

I SOLDI VA DRIO AI SOLDI

Fedrigotti

Gran parte dell'accumulazione economica della famiglia Fedrigotti è dovuta a Pietro Modesto figlio di Giovanni. Già il bisnonno aveva accumulato un discreto patrimonio grazie alla sua attività di organizzatore di trasporto merci sull'Adige da e per Verona e da e per Bronzolo. Dopo l'entrata in società nel Negozio Rosmini da parte di Giovanni, padre di Pietro Modesto, gli interessi commerciali si erano allargati, e anche i proventi economici. Dopo la morte di Giovanni nel 1734, il ruolo di capitalista nel Negozio è assunto da Pietro Modesto, che lo conserva fino alla sua morte, nel 1766. Il Negozio consente notevoli "scavazioni" sugli utili, oltre a garantire un tasso di interesse sicuro sui depositi di capitali effettuati. Ma non è l'unico investimento effettuato da Pietro Modesto. Contemporaneamente al subentro nel Negozio Rosmini-Fedrigotti, figura anche come principale investitore, con 4 mila fiorini, nel Negozio di Gio Maria Baroni e Compagni, impegnato nel commercio di legname sull'Adige da Bronzolo a Verona. Un traffico che se nel 1737 consente un utile di circa 5.400 fiorini, nel 1745 arriva ad una punta di 17.800 fiorini. Quasi un terzo degli utili, in qualità di principale investitore, sono assegnati a Pietro Modesto.

Nel 1751 investe 6 mila fiorini anche a favore del Negozio di spedizioni Bonfioli di Sacco, dopo aver concesso un censo di 4.500 fiorini. L'anno successivo, nel 1752, acquista il servizio di "posta lettere" e "posta cavalli" da Calliano a Torbole per 54.700 fiorini, riconosciuto nel 1753 come investitura feudale da poter trasmettere agli eredi. Il saldo per l'acquisto di questo "feudo postale" è completato già nel 1757, il che dà l'idea della liquidità disponibile nelle mani di Pietro Modesto. Nel 1780 l'imperatrice Maria Teresa disporrà l'incamerazione del feudo, riconoscendo un corrispettivo annuo ai Fedrigotti di 3.460 fiorini per il trasporto di pacchi e passeggeri e la contestuale rinuncia al trasporto della posta epistolare. Il privilegio con alterne vicende in corrispondenza dei passaggi di mano del Tirolo meridionale nel primo quindicennio dell'800, sarà mantenuto dalla famiglia fino al 1915.

Nel 1761 Pietro Modesto investe 8.100 fiorini nel Negozio di sete di Giannantonio Sannicolò; Negozio in cui avevano investito risorse cospicue anche

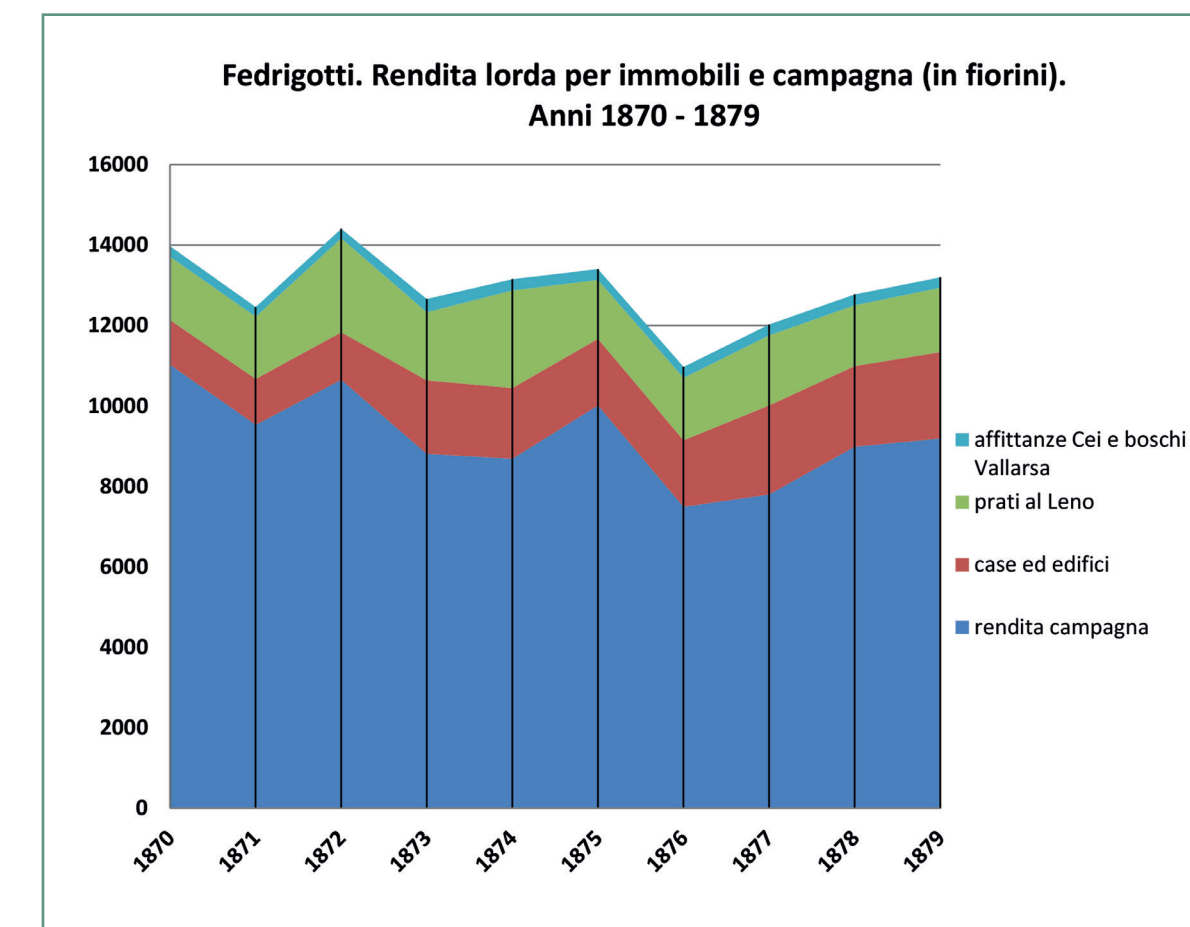
Ambrogio Rosmini e soprattutto il figlio Giovanantonio. Investe nel Negozio di Bortolo Malanotte 10 mila fiorini, che fallirà nel 1783 con un'esposizione di 44.884 fiorini, nei confronti di 19 creditori, tra cui gli eredi di Pietro Modesto, oltre all'onnipresente Giovanantonio Rosmini. L'attività di prestiti, accanto ai capitali investiti in attività commerciali è notevole, sia a privati che a numerose Comunità, al pari dei Rosmini. Alcuni prestiti sono anche fatti congiuntamente, come ad esempio nel 1749 i 20 mila fiorini prestati ad Antonio del fu Gerolamo Fedrigotti, metà ciascuno assieme ad Ambrogio Rosmini. Parte degli introiti da interessi e investimenti sono reinvestiti in acquisti di beni immobili. Dal 1621 al 1772 nel solo regolare di Sacco la famiglia Fedrigotti acquista ben 68 pezzi di terra "arative", "arative e vignate", "chiesure", "brolivi", "prative"...tra cui i "prati al Leno", che fruttano gran parte del fieno necessario per i cavalli di posta. Dal testamento di Pietro Modesto redatto nel 1763 (lui morirà nel 1766) e dall'inventario che ne segue sono elencate 75 pezzi di terra nei diversi Regolari, ma l'elenco è incompleto perché in alcuni casi non sono specificate e numerate (si legge ad esempio "molte pezze di terra con casa Partini in regolare d'Isera"). Accanto a questi appezzamenti, 21 edifici (case e masi, tra cui in San Marco a Rovereto e Santa Caterina, alcune con bottega; a Sacco "un edificio di Sega, e molino con nuovo Fillatorio contiguo ed orto con casa annessa al fillatorio ed altra casa vecchia" ecc.). E soprattutto un elenco di 122 debitori per diversi importi per un totale, tra capitali e interessi maturati, superiore ai 463 mila fiorini, tra cui figurano le Comunità di Avio (13.000 fiorini); Patone (2.020 fiorini); Trambilleno (10.900 fiorini); Volano (23.300 fiorini); la comunità di Nago e Torbole (12.000 fiorini)... L'intero asse ereditario inventariato è pari a 540.903 fiorini e 54 carantani, con i beni immobili che rappresentano una quota pari al 24% del totale, mentre la quota rimanente superiore ai tre quarti è rappresentata da censi, capitali di credito, depositi, il tutto ad interessi variabili tra il 4 e il 6 o 6 e mezzo per cento annuo.

Il Testamento di Pietro Modesto destina tre porzioni uguali, da ripartirsi tra: i due figli viventi Giuseppe Maria e Domenico Antonio e il nipote Gio Pietro, figlio del terzo figlio di Pietro Modesto, Giovanni, premorto al padre nel 1759.

Nel 1785 Domenico Antonio muore e la sua parte viene suddivisa tra il fratello Giuseppe Maria e il nipote Gio Pietro. Alla data di questa seconda divisione per la morte di Domenico Antonio risulterebbero 310.725 fiorini a Giuseppe Maria e 312.604 fiorini a Gio Pietro con alcune compensazioni reciproche. Rispetto a vent'anni prima il patrimonio di Pietro Modesto, seppure in capo a due eredi, si sarebbe incrementato complessivamente di un importo superiore agli 80 mila fiorini. Sono riportate proprietà a Bronzolo, il maso di Cadino, i boschi in Vallarsa, il masetto di Maderno... Tra le ulteriori Comunità esposte per prestiti ricevuti dai Fedrigotti: Lizzana, Sacco, Patone, Folas, Marano. "Il Fillatorio, Sega e Molino", a Sacco, "tutti in un corpo capitale f. 18.955" con una rendita stimata pari a 978 fiorini (5,16%) rimane a Giuseppe Maria. Lo stabile Lorandi alle Campagnole con il filatoio e casa stimati 2.960 fiorini rimane a Gio Pietro, come pure la casa, molino e pistoria a Sacco. A Giuseppe Maria anche calessi, cavalli e attrezzi della Posta come seniore della Famiglia, ma "il provento delle lettere" come pure "li mobili nell'appartamento dell'ufficio di Posta" restano in comunione.

Il figlio Giuseppe Maria incrementa di poco il patrimonio ricevuto. Alla sua morte l'inventario evidenzia un totale di 320.325 fiorini di cui 31.584 riferiti agli stabili (edifici e fondi); 273.126 fiorini in capitali, di cui 40 mila investiti nel Negozio Melchior Baroni e C. (già Rosmini-Fedrigotti) in fase di stralcio; e i rimanenti 15.615 fiorini dovuti a contanti, gioie, argenteria, mobili, biancheria ecc. I capitali, compresi gli interessi maturati e non ancora riscossi, rappresentano circa l'85% dell'intero asse ereditario. Nei decenni successivi questo cespite per i Fedrigotti è destinato a contrarsi vistosamente, fino quasi a scomparire nell'arco dell'800. Una verifica condotta sugli interessi da capitale riscossi nel 1818, 1838, 1860 e 1879 evidenzia come si passi dagli iniziali 5.121 fiorini riscossi nel 1818, ai 2.123 fiorini nel 1838; a 777 fiorini nel 1860 e infine a soli 293 fiorini riscossi nel 1879.

L'erede designato da Giuseppe Maria, oltre all'unica figlia Marianna, è il figlio secondogenito di suo nipote Gio Pietro, Giovanni, celibe, musicista giramondo per le capitali europee dove è apprezzato per i suoi



concerti e come cantante, e che è poco interessata ai destini economici della famiglia. Delegerà nel 1824 l'amministrazione degli affari di famiglia al fratello maggiore Giuseppe e pochi mesi prima di morire (a Roma il 14 novembre 1828) individua proprio in Giuseppe il suo unico erede. Giuseppe, alla morte del padre Gio Pietro nel 1834, ha la possibilità di riunificare gran parte del patrimonio lasciato a suo tempo da Pietro Modesto. Ma alla sua morte, nel 1837, gli stabili ammontano a soli 16.951 fiorini e mezzo (circa la metà di quanto lasciato da Giuseppe Maria vent'anni prima) e i capitali e relativi interessi sono anch'essi più che dimezzati. Eredi di Giuseppe sono i due fratelli Antonio e Ludovico e la sorella Luigia, oltre alla madre Giovanna Bortolazzi e alla moglie vedova Augusta Buffa. Da rilevare il matrimonio di Lodovico con Giuseppina Rosmini, reintrecciando le parentele tra le due famiglie (Giuseppina è la figlia di Giovanni Paride a sua volta figlio di Angelo Leonardo di Nicolò Domenico, il figlio di Nicolò Francesco, trisavolo quest'ultimo di Giuseppina). La parziale frammentazione del patrimonio, nonostante il fedecommesso garantisca una sorta di maggiorascato, non favorisce certamente le fortune familiari. Per quanto le entrate garantite a Fedrigo Fedrigotti, figlio di Ludovico e Giuseppina, da rendite da campagna, case ed edifici, prati al Leno, affittanze in Cei e boschi in Vallarsa nel decennio 1870-1879, pur lontane da quelle vantate dal trisavolo Pietro Modesto, non siano disprezzabili: una media annua di 12.900 fiorini, con una punta superiore ai 14.400 fiorini nel 1872.

PER APPROFONDIMENTI

